

una tematica anche se il dato è incontestabile. Tutto scaturisce dalle vicende di mio nonno nel Maine, dal racconto che me ne ha fatto per molti anni. Le sue storie sono alla base del libro. Suo padre era per molte parti Howard: epilettico, venditore ambulante e, come il mio protagonista, pure lui abbandonò la famiglia. Sono partito da questi dati drammatici. Avevo scritto anche 50-60 pagine sulla moglie di Howard (la madre di George) ma traballava la struttura del libro e così le ho tolte».

Spazio e Tempo. Queste due grandi categorie sono da lei usate in maniera anche marcata, metaforica. Che importanza rivestono per lei?

«Visto che a me non interessa tanto il plot ma i personaggi, la loro coscienza, attraversata e costituita dalle percezioni spazio-temporali ritengo che queste coordinate siano per me l'essenza del romanzo. La contemplazione di queste categorie è un po' la caratteristica distintiva dell'uomo. Quando parlo di narrazione la risposta più im-

La narrazione

«Per me il tempo si intreccia con la mente umana»

La scrittura

«È il mezzo migliore per conoscermi, per essere migliore»

mediata è proprio il tempo intrecciato con la mente umana. Per dirla con la fisica il plot è newtoniano, causa ed effetto, mentre lo studio dei personaggi, della loro coscienza è più quantistico».

Batterista per tanti anni e poi un libro, l'unico finora, che le porta in dote un premio così importante come il Pulitzer. Che strada ha fatto?

«Ero come quasi tutti gli scrittori un gran lettore anche quando col mio gruppo eravamo in giro per concerti. Finita l'esperienza musicale ho assecondato il me stesso che scriveva piccole storie e mi sono iscritto ai corsi di scrittura dello Iowa State, dove ho incontrato come insegnante la grandissima Marilynne Robinson (l'autrice del meraviglioso *Gilead*, ndr) e ho lavorato a questo libro che però riceveva solo rifiuti. A quel punto mi sono chiesto perché scrivevo? Un giorno la mia insegnante mi ha detto di non confondere scrivere con pubblicare. Credo di aver capito e poi scrivere è per me il mezzo migliore per conoscermi, per essere migliore».

L'Italia è fatta ora bisogna fare i libri italiani...

Il Salone del Libro di Torino presenta l'evento per il 150° ed è già polemica. Cosa ci aspetterà al Lingotto in maggio?

MARIA SERENA PALIERI
 spalieri@unita.it

Volete rovinarvi la vita oppure darle pepe, ma solo se avete un temperamento in grado di reggere il tiro di cui voi sarete il bersaglio? Stilare un elenco ufficiale dei 150 libri più importanti nella storia del vostro Paese, e fatelo in un Paese che festeggia 150 anni di vita mentre è al collasso. Ecco il compito che Rolando Picchioni, Gian Arturo Ferrari ed Ernesto Ferrero si sono dati con «L'Italia dei libri», al Salone del Libro di Torino. Lì l'Italia sognata dai nostri padri risorgimentali ci parlerà attraverso questa raffica di cernite: i suoi 150 Grandi Libri, i 15 Super Libri, i 15 Personaggi, gli Editori, i Fenomeni Editoriali. Last but not least, il Pozzo degli Esclusi, dove i visitatori potranno segnalare opere non previste in questi elenchi.

Autori, editori, successi

Il Lingotto si prende il rischio di celebrare segnalando i migliori

Cominciamo da qui. Perché come diceva quel detto francese «la verità del metallo è la ruggine»... E perché concludere una mostra con questo Pozzo? Già si sa che le scelte effettuate in quegli elenchi verranno impallinate. A ragione? A noi sembra che l'elenco maggiore, quello dei 150, sia per certi versi imprescindibile, in alcune vistose mancanze deficitario, e poi percorso da preveggenti fremiti: è un elenco di «grandi libri», *I Malavoglia* e *I vice-re*, *Canne al vento* e i *Canti orfici*, quel genere di libro che non potrebbe non esserci, dove qualche autore è penalizzato dalla necessità di usarlo per coprire questo o quel decennio (benissimo Elsa Morante con *La storia*, 1974, ma *Menzogna e sortilegio*, ma *L'isola di Arturo*?) e dove affiorano certi pensieri che devono avere colpito gli organizzatori: valorizzare la componente

positivista, col Mantegazza della *Fisiologia dell'amore*, rendere giusto omaggio braudeliano alla cultura materiale con la cernita del ricettario di Pellegrino Artusi, il libro è anche una sonda antropologica, ecco nientemeno che *Io speriamo che me la cavo* di Marcello d'Orta. E il libro vive del suo rapporto col mercato, ecco *Venuto al mondo* di Margaret Mazzantini (ma in lista c'è anche *Io uccido* di Faletti!) Li pensiamo, poi, i tre selezionatori,

alle prese col continuo retropensiero: oddio, le donne... E coscienziosi selezionare Sibilla Aleramo. Ma Matilde Serao nulla ha fatto? E Fausta Cialente, scrittrice magnifica e voce di Radio Londra, non era più consistente dell'Alberto Bevilacqua della *Califfa*? Al di là del «distone» la difficoltà del compito è certificata dalle sottoliste. I «Personaggi» salvano figure, come Francesco De Sanctis, la cui *Storia della Letteratura italiana* è un buco nero del grande Elenco. E poi gli editori, dove brilla l'assenza del secondo-terzo gruppo editoriale, Gems. Ma anche la realtà eclettica e coraggiosa della piccola-media editoria indipendente fiorita dai Settanta in poi. E la variopinta carrozza dei «Fenomeni Editoriali» dove si recupera di tutto. Ma soprattutto si invitano le Regioni, nel Padiglione Italia, a proporre «integrazioni» a «dolorose omissioni».

E qui il messaggio è chiaro: se la presenza di Israele come paese ospite d'onore nel 2008 provocò sabotaggi, cosa potrà combinare la Lega questo 2011, in questo Salone che, indomito, ha deciso di celebrare l'Unità d'Italia? ●



ROMA

5 MARZO 2011 CONTRO I TAGLI ALLA CULTURA E PER DARE DIGNITÀ AL LAVORO

ore 9.30 davanti al Colosseo, raccolta firme, animazione, testimonianze, catena umana attorno al Colosseo

interventi di:

Rossella Muroli Legambiente

Salvo Barrano Ass. Nazionale Archeologi

Giulio Scarpati Sindacato Attori Italiano

Roberto Natale Federazione Nazionale Stampa Italiana

Susanna Camusso Segretario Generale CGIL

www.abbracciamolacultura.it